



VERTICE DI GLASGOW

Patto sul **clima**,
intesa al ribasso
Riduzioni soft
per il carbone

Di Donfrancesco — a pag. 7

Gianluca Di Donfrancesco

Dal nostro inviato
GLASGOW

Due settimane di negoziati, dopo mesi di preparazione, per arrivare a «un compromesso», al «miglior accordo possibile» o «al meno peggiore», a «un punto di partenza», magari «un passo avanti», secondo gran parte dei quasi 200 Paesi riuniti nella conferenza Onu sul **clima** di Glasgow. Per altri, fino all'ultimo, il pacchetto conclusivo della Cop26, è sembrato al contrario insufficiente: «Troppo poco», per i Paesi a basso reddito, che, anche in prospettiva, chiedono più impegno e più risorse da parte delle economie avanzate.

«Troppo», al contrario, per le nazioni più dipendenti dalle fonti fossili che hanno cercato di frenare sullo stop all'utilizzo del carbone (non accompagnato da tecnologie di cattura e stoccaggio della CO₂) e ai sussidi «inefficienti» sui carburanti inquinanti. L'India, aiutata dalla Cina, ha spuntato in extremis un ulteriore depotenziamento del passaggio sul carbone: da «abbandono», si passa a «riduzione». Attirandosi un coro di critiche.

Al ribasso, per molti versi, l'intesa è arrivata. L'ha annunciata per primo il capo della delegazione cinese, Xie Zhenhua: «Abbiamo un accordo», ha detto poco prima della plenaria conclusiva. C'è anche un nome: «Glasgow Climate Pact». Approvato anche un set di regole che aprono la strada al mercato globale delle emissioni di CO₂, un capitolo chiave dell'Accordo di Parigi.

Cop26, intesa che salva gli impegni presi a Parigi

Il compromesso. Passi avanti sulla Borsa mondiale delle emissioni di Co2, ma Cina e India impongono una frenata sull'uscita dal carbone

I tempi regolamentari non sono bastati: la conferenza doveva chiudere venerdì 12, ma è stata prolungata a tutta la giornata di sabato, con trattative febbrili fino a tarda sera. Nella mattina è stata presentata una bozza di cover decision, la dichiarazione politica che fa da ombrello alle decisioni sul «libro delle regole» di Parigi. La terza, dopo quelle di mercoledì e venerdì. Il «testo è imperfetto», ma «c'è consenso e appoggio» aveva dichiarato il presidente della Cop26 a guida britannica, Alok Sharma.

Accorato l'appello del vicepresidente della Commissione Ue, Frans Timmermans, che nella plenaria informale del pomeriggio, ha ribadito con energia la necessità di rispettare l'obiettivo 1,5 gradi, come soglia massima di aumento delle temperature del pianeta a fine secolo. È il traguardo «politico» minimo per una Cop: ribadire le disposizioni dell'Accordo di Parigi e recepire le raccomandazioni della scienza. «Per l'amor del cielo, vi imploro, adottate questo testo, fatelo per i nostri figli, non ci perdoneranno se falliamo oggi», aveva detto Timmermans ai delegati, sommerso dagli applausi dei delegati.

Anche l'inviato speciale Usa per il **clima**, John Kerry, ha difeso i risultati delle trattative. Kerry si è molto speso a Glasgow ed è riuscito a costruire un ponte insperato con la Cina, con la dichiarazione congiunta siglata il 10 novembre. Che resta agli atti come una delle conquiste del vertice.

In molti hanno sottolineato le lacune nei documenti conclusivi, dichiarandosi comunque pronti ad accettare un compromesso. Il Bra-

sile ha offerto «sostegno in spirito di compromesso. Non è perfetto, ma può funzionare». Sulla stessa linea, il gruppo dei Paesi meno sviluppati (Ldc): «Il testo non è equilibrato, ma comprendiamo che non si può accontentare tutti».

Ci sono poi i capitoli, le decisioni specifiche, che dovrebbero far fare passi avanti sull'applicazione dell'Accordo di Parigi, dalla borsa mondiale delle emissioni di CO₂, al sistema di monitoraggio e implementazione dei target climatici, alla finanza per il **clima**.

Uno dei dossier più delicati, fino all'ultimo, è stato quello degli aiuti ai Paesi in via di sviluppo, per finanziare la transizione energetica e per coprire i danni già causati dal climate change. I cento miliardi di dollari all'anno della promessa fatta nel 2009 dalle economie avanzate.

È una questione di fiducia, come rivendicano i Paesi a basso reddito e gli Stati insulari, quelli in prima linea sul fronte del climate change. «Si tratta spesso di Paesi che oggi spendono 5 volte di più per il servizio del debito che per i finanziamenti per il **clima** e che sono in pericolo di crisi del debito, in un contesto già segnato dalla pandemia», ha detto Laurence Tubiana, direttrice della European Climate Foundation.

La pressione sul vertice era altissima, alimentata dall'accennata sensibilità sul tema e dalla mobilitazione di milioni di giovani di tutto il mondo, ispirati da Greta Thunberg. Si sono fatti sentire anche a Glasgow. Continuano a farlo.

NUMERI

1,1°

Il termometro sale

Secondo il Panel intergovernativo degli scienziati Onu sul **clima** (Ippc), le temperature globali sono già aumentate di 1,1 gradi rispetto ai livelli pre-industriali. Si rischia un incremento ben superiore alle soglie dall'Accordo di Parigi: ben al di sotto di 2 gradi e il più vicino possibile a 1,5 gradi. Gli eventi estremi diventerebbero sempre più intensi e frequenti, con il rischio di conflitti e instabilità scatenati da migrazioni.

7%

I costi del climate change

Per l'Fmi, un aumento incontrollato delle temperature del pianeta potrebbe ridurre del 7% il Pil mondiale entro il 2100. Il Network for Greening the Financial System, che raggruppa le banche centrali, alza la stima al 13%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

1

GLOBAL WARMING

Soglia critica a 1,5 gradi

La Conferenza Onu sul **clima** di Glasgow recepisce e ribadisce l'impegno a contenere l'aumento delle temperature medie ben al di sotto della soglia critica di 2 gradi e il più vicino possibile a 1,5 gradi. Lo prevede l'Accordo di Parigi del 2015 e lo raccomanda la scienza in decine di report di agenzie internazionali e think tank indipendenti

2

EMISSIONI CO2

Zero netto attorno a metà secolo

La cover decision raccomanda di tagliare le emissioni nette di anidride carbonica del 45% entro il 2030, rispetto ai livelli del 2010, per arrivare allo zero netto attorno alla metà del secolo. Un compromesso per chi punta al 2060, come Cina, Russia, Arabia Saudita, o addirittura al 2070, come l'India

3

CARBONE E SUSSIDI

Riduzione «solo» graduale

La cover decision chiede di accelerare gli sforzi verso la riduzione graduale dell'utilizzo del carbone come fonte di energia, non accompagnato da tecnologie di cattura e stoccaggio della CO2 emessa. Chiedo anche lo stop graduale ai sussidi per i combustibili fossili «inefficienti». Uno dei punti più sofferti del vertice

4

PROMESSE E SCUSE

Gli aiuti ai Paesi poveri

Il «rimorso» per le promesse mancate e l'esortazione a rimediare compaiono nella cover decision della Cop26. Nel 2009, le economie avanzate si erano impegnate a mobilitare 100 miliardi di dollari l'anno a favore di quelli a basso reddito. Ci si doveva arrivare nel 2020, ma ci si è fermati sotto i 90. È una «questione di fiducia»

5

TARGET

Aggiornare i piani climatici

Allo stato attuale, con gli impegni presi fino a questo punto dai quasi 200 Paesi, i gas serra aumenterebbero di quasi il 14% nel 2030, rispetto al 2010. Si spinge perché, chi non ha ancora piani climatici adeguati ai target di riduzione delle emissioni inquinanti, li presenti l'anno prossimo



«C'è l'accordo». Zhenhua Xie, capo della delegazione cinese alla Cop26, è stato il primo a dare la notizia dell'intesa sul **clima**

IL MONITO DI GRETA

«Ora che la Cop26 sta volgendo al termine - ha avvertito l'attivista Greta Thunberg sui social media - fate attenzione al greenwashing e alle

giravolte dei media per inquadrare in qualche modo il risultato della Conferenza come "buono", "un passo nella giusta direzione" o "progresso".

